G. XIII, 490
T0099684 92

L' ENEIDE

DI VIRGILIO

VOLGARIZZATA

DA

ANNIBAL CARO.

QUINTA EDIZIONE.

R. UNIVERSITA' DI TORINO · BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE
LASCITO
Arturo GRAF

FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.

1892.

17560

AI LETTORI.

Ogni studioso che acquista un'edizione nuova di un libro vecchio, ha diritto di sperare che questa nuova edizione vinca di pregio tutte le precedenti; ed ha pure il diritto di conoscere quali cure vi siano state spese attorno, perchè la sua giusta speranza non fosse delusa. È mio dovere pertanto di soddisfare a questo secondo diritto, per indurre nell'animo dei lettori la persuasione che anche al primo si è cercato di soddisfare.

Da un attento esame delle più pregiate fra le molte edizioni di questo libro, mi venne fatto di scorgere che

qua e là in più luoghi esse discordavano essenzialmente; tanto che a voler dare un' edizione più genuina che fosse possibile, era mestieri di risalire alle fonti; cioè all' edizione principe, fatta in Venezia dal Giunti l' anno 1581, ed assistita da Lepido Caro, nepote di Annibale. Ma per mala sorte cotesta fonte era avuta in conto di molto impura dagli uomini di lettere; onde il ritornare ad essa, e riprodurla tal quale, non sarebbe stato altro che un ripristinare gli errori. Volli nondimeno toccar con mano, e mi avvidi che il giudizio dei letterati non era ingiusto. Ma insieme conobbi che ciò era bastato per isbrigliare l' arbitrio degli editori, la cui licenza erasi andata esercitando in molti e molti mutamenti, suggeriti ora dal desiderio di far troppo bene, che torna a male, e ora dall' ignoranza della nostra lingua e di certe sue forme invecchiate.

La fama di scorretto nuoce ad un libro, come la fama di bugiardo ad un uomo: « Anche se dice il ver non gli è creduto. » Tale mi è sembrata la sorte di questa edizione Giuntina; che se non è delle più accurate, ha veduto però nascer da sè figlie molto più trascurate di lei. Quanto a me, io non ho voluto che questa sua mala fama facesse velo alla più severa imparzialità; e dove l'errore non era manifesto, alla Giuntina mi sono attenuto piuttosto che ad altra qualunque edizione. Ma come discernere il vero dal falso? In ciò appunto credo che consista l'ufficio e lo studio di chi invigila ad una ristampa. Il riscontro dell'originale latino, l'esame del contesto, l'investigazione delle proprietà di nostra lingua, sono stati i miei criteri. Ma questi criteri qualche volta sono fallaci, e spessissimo insufficienti; onde io posso bene essermi ingannato.

Il lettore ne giudichi da qualche saggio:

LIBRO I, verso 123, G.:[1] *Eolo a rincontro: a te, regina, disse, Conviensi che tu* SCORGA *i tuoi desiri;* Al.:[2] *scopra.* Che *scorgere* significhi anche *scoprire, manifestare* lo dice anche il vocabolario, e chi al vocabolario non credesse troverà in Marcello Adriani il giovane (*Trad. di Plutarco, Vita di Aristide,* § 3) *Si scorse* in senso di *Si palesò, si manifestò,* avendo il greco la voce ἐφαίνετο. —I, v. 144, G.: *Le sarti;* Al.: *le sarte.* Quantunque non vi sia alcuna difficoltà a credere che il Caro scrivesse *le sarti,* come il Machiavelli disse *le pianti,* il Berni *le spesi,* il Boccaccio *le erbetti,* ed infiniti altri similmente,[3] pure il leggersi poi sempre

---

[1] G. vale: *L'Edizione Giuntina legge...*

[2] Al. significa: *Altre edizioni leggono;* e intendiamo le più recenti.

[3] Vedi il Nannucci, *Teoria dei nomi,* cc. Pag. 258 segg.

sarte in tutto il resto dell'Eneide mi ha fatto forse pentire di aver lasciato *le sarti*.—I, v. 328, G.: *Per vari casi e per acerbi e duri Perigli è d'uopo* A *far d'Italia acquisto;* Al.: *è d'uopo far d'Italia acquisto.* Quell'*a* pare che abbia dato molta noia agli editori, perchè tutti la vollero bandita, e con questo ci regalarono un verso molto cadente e slombato. Supponendo, quel che essi doveron supporre, che quell'*a* faccia le veci di *per*, *a fine di*, certamente non se ne cava senso: ma supponiamo che stia invece della particella *di;* nessuno avrà difficoltà d'intendere queste parole: *È d'uopo* DI *far acquisto d'Italia per vari casi e pericoli.* Resta però sempre a provare che l'*a* stia invece del *di*, e che si possa indistintamente dire: *È d'uopo* DI *fare una cosa*, o *È d'uopo* A *fare una cosa.* Io credo che una tal prova si abbia in questi esempi dello stesso Caro, VI,

v. 1115: *Indi* A *venir n'è dato Negli ampi elisii campi;* e XII, v. 1167: *Stan dubie a cui di lor marito e donno Sia dell'armento* A *divenir concesso;* nei quali casi noi ora diremmo, *ne è dato* DI *venire*, o, *ne è dato venire; concesso* DI *divenire*, o *concesso divenire:* mentre invece lo stesso Caro, VII, v. 433, ha detto: *Incominciava* D'*alzar gli alberghi e* DI *fondar le mura*, ove noi ora comunemente diremmo, *Incominciava* AD *alzar gli alberghi e* A *fondar le mura*. — I, v. 596, G.: *O Dea, se da principio i nostri affanni Io contar ti volessi e tu con agio* UDISTE *una da me sì lunga istoria, Non finirei, che fine avrebbe il giorno.* Nella parola *udiste* a tutti gli editori è sembrato di scorgere un errore, ed anche a me sembra; poichè, supponendo pure che *udiste* sia in luogo di *udisti*, non è questo il modo e il tempo del verbo che il contesto richiede. Gli altri editori vi

hanno sostituito *udir;* io, per osar meno, ho mutato il *t* in *s*, e ne ho fatto *udisse.* — I, v. 1031, G.: *Enea,* CUI LA *paterna tenerezza Quetar non lascia, a le sue navi innanzi Spedisce Acate;* Al.: *Enea,* LA CUI *paterna tenerezza Quetar non lascia,* ec. Una tale trasposizione, oltrechè dà un verso fiacchissimo, distrugge a mio credere la sintassi. — III, v. 698, G.: *Sovr'a tutto io t'*ASSENNO, *ti predico, Ti ripeto più volte e ti rammento;* Al.:....*t'accenno;* VIRG.: *Unum illud tibi, nate dea, proque omnibus unum Prædicam, et repetens iterumque iterumque* MONEBO. — III, v. 895, G.: *È.... capace Di molti legni il porto ove* SORGEMMO; Al.: *ove giugnemmo.* Il verbo *sorgere* ha il significato di *approdare*, e glielo danno anche i vocabolarietti ad uso delle scuole. Eppure qui gli editori hanno creduto di negarglielo, mentre poi glielo hanno concordemente concesso al L. VI,

v. 1042: *A la riva Del mar Tirreno il mio navile è* SORTO. — IV, v. 733, G.: *Or poi che la meschina Fu da tanto dolor da tanto affanno* APPRESA *e vinta;* Al.: *Oppressa;* VIRG.: *Ergo ubi* CONCEPIT *furias evicta dolore.* — V, v. 1016: *E tu de' tuoi Ciò che t' avanza.... a lui* SI *lasci.* Così leggono tutte le edizioni; e noi per dar sintassi al periodo eravamo tentati di scrivere *a lui qui lascia*, o, *a lui si lascia:* ma non abbiamo osato. — VII, v. 975, G.: *Tirar lame d'* ACCIAIO *fila d'argento;* Al.: *d'*ACCIAR. Come *noia, gioia* e simili sono monosillabi nei versi di molti poeti, e fin del Parini, così *acciaio* qui è bisillabo, quantunque in altri luoghi il Caro stesso lo faccia trisillabo. — VII, v. 1018, G.: *Con la madre il poderoso iddio Quivi si mescolò quando di Spagna, Da Gerione estinto* (cioè, dopo avere estinto Gerione) *ai campi venne Di Laurento;* Al.:... *Di Spagna, Estinto*

[illegible] — IX, v. 172, [illegible] — [illegible] — IX, v. [illegible] — [illegible] — IX, v. [illegible] — [illegible] — X, v. [illegible] — [illegible]

L'[illegible] i molti altri esempi che [illegible], e l'[illegible] in cui [illegible] dalla [illegible] e seguire le altre edizioni, [illegible] non meno grave al let-

ARGOMENTI

[illegible]

LIBRO I.

[illegible]

LIBRO III

[illegible]

LIBRO IV.

arrivato in sogno da Mercurio, nottetempo al mondo fu mosso, 452-503. Ildone, la mattina, vedendo i Troiani già in alto, imponea ogni onta ad Enea, conservandola alla vista, 504-523; poscia per allontanare da sè anche Mercurio, la mattina del primo suo monte Kirkos, fu mosso con un pontone dalla sorella, e in quel tempo si dà la scorsa, 524-532.

—

LIBRO V.

Una nostra veleggia verso l'Italia è trasportata la Sicilia dalla tempesta d'una procella, 1-24. Quivi amorosamente accolta da Ilmo, mentre l'anniversario solenne al Mesi di suo padre Anchise, nel lo stesso giorno dell'anno precedente aveva seppellito a Dorpano, e già consacrò il tumulo e i giuochi, 25-103. Nella corsa delle navi vince Cloanto, 104-285; in quella a piedi vince Euriolo per inganno di Nisa, 286-302. Il vecchio Eutelio al pugilato abbatte Dareto, che menava giovanili lattanze, 303-414. Nel tiro d'arco supera tutti Euriolone, ma per un prodigio il premio viene aggiudicato al vecchio Acesto, 415-444. Quindi Acesto in compagnia di molti Sicuri rallegra tutti

LIBRO IV.

LIBRO VIII.

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

LIBRO XII.

Turno vedendo l'abbattimento dei Latini, e che ormai solo in sè stesso poteva riporre ogni speranza, malgrado le rimostranze di Latino e le molte lacrime della regina che lo consigliarono a porsi già dall'Impresa, delibera di venire a singolar tenzone con Enea, e gli manda la sfida, 1-108. Ecco l'accetta, e le condizioni sono solennemente giurate da una parte e dall'altra; ma la stessa Iuterna, sorella di Turno, eccitata da Giunone, subito la disturba, 107-[illegible]. Ad istigazione della stessa nasce Tolumnio, di qua e di là si viene a sanguinose conflitte, nel quale Enea ferito è costretto di abbandonare il combattimento, [illegible]. Di ciò accortosi Turno fa dei Troiani intorno a sè un monte di cadaveri, [illegible]. Intanto Venere cui dittamo trattiene guarisce la piaga del figlio, [illegible]. Il quale, dopo una breve esortazione ad Ascanio, accorre di nuovo in aiuto de' suoi, e percuote Turno a battaglia, chiamandolo a nome. Ma questi per frodi della sorella Iuturna è tolto allora, [illegible]. Perlochè Enea, fatta molta tentazione di Eurali, avvicina tanto l'assalto alla città, da appiccare il fuoco agli Mercati e ai primi edi-

L'ENEIDE.

E con che dura e sanguinosa guerra
Fondò la sua cittade, e gli suoi dei
Ripose in Lazio, onde Iulianio crebbe
Il nome de' Latini, il regno d'Alba,
E le mura e l'eccelso alto di Roma.
Nova, tu che di chi sai le vaghezze,
Tu le mi detta. Qual dolor, qual'onta
Fece la Dea, ch' è per donna e regina
Degli altri dei, di nemicizia ed ampia
Contra un sì pio? Qual tuo nome l'ingiuria
Per tanti mali e tanti affanni? Ahi tanta
Possono mente là su Dive e gli sdegni?
Guardi, natica, possente e bellicosa
Colonia de' Fratri ero Sterlega.
Posta da lungi incontr' Italia e 'nemica
A la foce del Tebro, a Glauco cara
Sì che le far mancano ad Argo e Sione,
Qui pose l'armi sue, qui pose il carro.
Qui di porre vera gli disegnò, ossia
Che tale era il suo fato, il maggior seggio,
E le scettro [illegible] del mondo.
Ma già nemica arsa ch' era di Troia
Per molto [illegible], onde [illegible]
La sua [illegible] a terra spinse,
E de la sua ruina alcuni fu tanta.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Tra porte e genio tu, che non è vista,
Era sul mezzo e la cittade ne bevea
Di sacro orrore e grato, ove sospetti
De la tremente capitana i Pini
Primieramente; e nel fondar trovaro
Quel che pria fu Minone da lor predetto
Di bacchare destrier tenebre fatale.
La lui sembranza imagine e presagio
Fu poi, che quella gente e quella terra
Sarìa per molto, età fresca e lieta.
Qui fabbricava la cittade Dido
Un gran tempio a Minerva, il cui gran nome
E i doni e la materia e l'artifizio
Lo faceva prezioso e venerando.
Mura di marmo avea, colonne e fregi
Di colonie, e gradi e travi e soglie e pesi
Di risonante e nobile metallo.
Qui si vedeva Enea; qui vide cosa
Che tema gli scemò, spesso gli accrebbe,
E di pace affidollo e di salute;
Chè mentre, in aspettando la regina
Ch'ivi s'attende, la città vagheggia,
Mentre nel tempio l'apparato e l'opera
E 'l valor degli artefici contempla,
Agli occhi una parete gli s'offerse,

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[1112]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

DELL' ENEIDE

LIBRO TERZO.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

DELL' ENEIDE

Libro Quarto.

Ma la regina d'amoroso stuolo
Già punta [illegible] e [illegible] le [illegible]
D'[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]
E da l'amore [illegible] fra [illegible] [illegible]
[illegible], il [illegible], il [illegible], l'[illegible],
E quel che più le [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible], [illegible]!
Tutta [illegible] [illegible], e [illegible] [illegible] [illegible],
[illegible]! [illegible] [illegible] [illegible] [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible];
E [illegible] la [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible],
[illegible] [illegible] e la [illegible] [illegible] [illegible],
Che vigila, che sogni, che spaventi
Con quelli miei! che [illegible] è [illegible]
Che qui novellamente è [illegible]?
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]?
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], il più [illegible],
E il più [illegible]? [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
La mia credenza! che [illegible] [illegible] [illegible].

[84–88]

[illegible]

DELL' ENEIDE

Libro Quarto.

[illegible]

[illegible]

A' [illegible] [illegible]
Di [illegible] di [illegible] e di [illegible]
Al [illegible] e la [illegible], al [illegible], a l'[illegible],
[illegible] si [illegible], [illegible] [illegible]
[illegible] del [illegible] [illegible] [illegible] a [illegible].
E [illegible] [illegible], e [illegible] [illegible]
E [illegible], [illegible], [illegible], [illegible]
Del [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].
[illegible] [illegible], [illegible] [illegible].
Un di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Dal [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] di [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]
Al [illegible] d'[illegible] [illegible]
E [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Dov' [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
E [illegible] di [illegible], di [illegible] [illegible]
Vi [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible]
A [illegible] [illegible], a [illegible] [illegible] [illegible]
E [illegible] e [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]
Del [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]
([illegible] per [illegible] [illegible] per [illegible]) [illegible] [illegible] [illegible]
Or, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

DELL' ENEIDE

Libro Settimo.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

DELL' ENEIDE

Libro Ottavo.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

DELL' INDICE

[illegible]

[illegible]

[illegible]

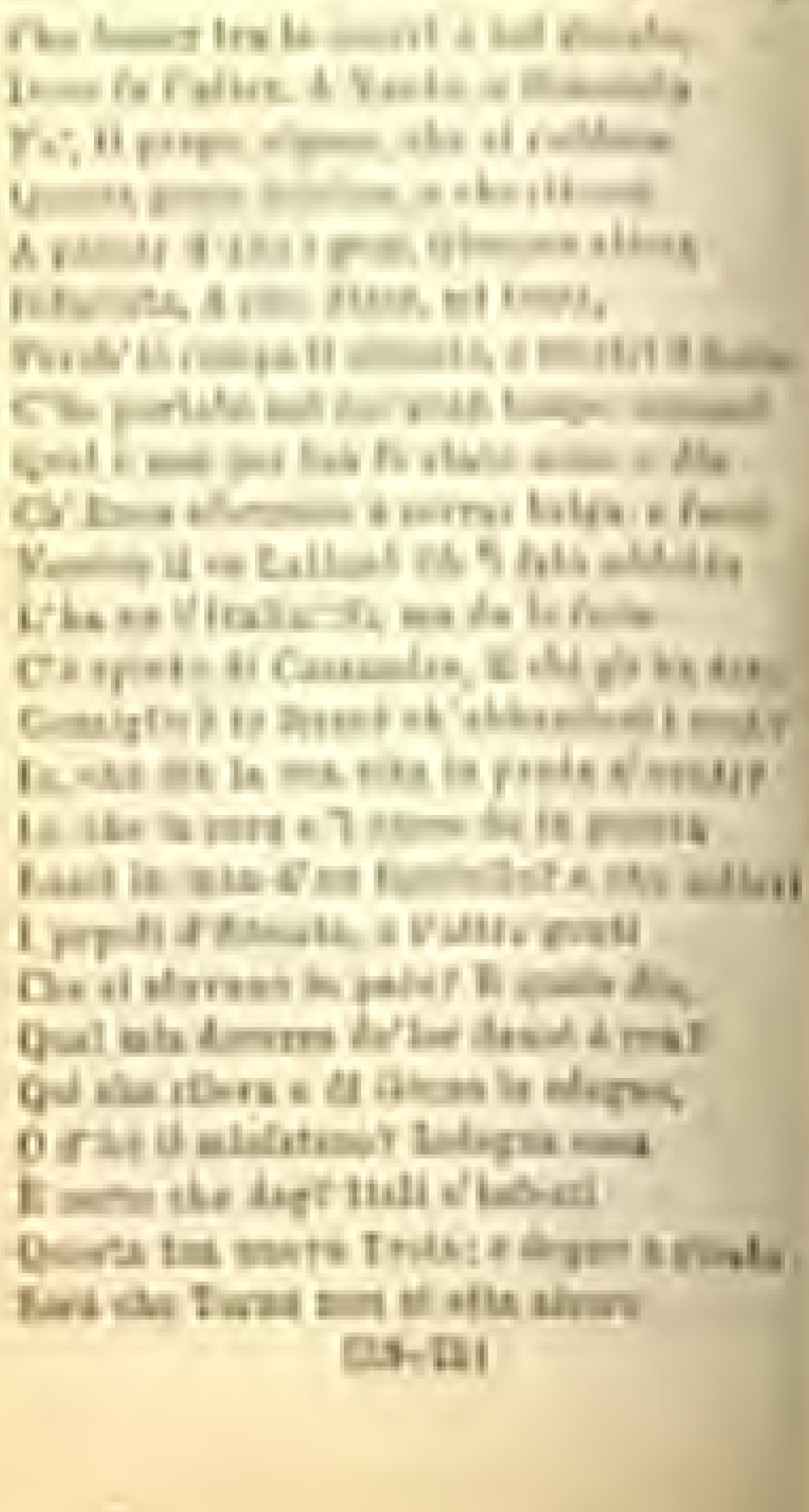
[illegible]

DELL' ESEIDE

Libro Decimo.

[illegible]

[illegible]



[illegible]

[illegible]

[117–121]

[illegible]

E le le madri che dopo le grida
Ne fanno da le torri e da le mura,
Da l'impetuosissima e da la chiara
Precipitati ne' fiumi, e più de' pesci
Dubbio sospinti; ed altri ne le fega
Ne' efremiti cavalli e da la chiara
Lor feria insuperbiti, a due di cento
Ch'ne le chiese poste. Da sa' vipere
Ancor le donne (che il dolore ancora
Il seno de la patria amore infiamma),
Come giunte a l'estremo, allor che morta
Vide Camilla, il femmil timore
Volgono in sicurezza, e sassi e dardi
Lanciando, e con ugual inarsiamo
Pali il ferro imitando, essere anch'elle
Per la difesa delle patrie mura
Gir le prime a morir morte sentita.

A Turno intanto ne la selva nuova
Arza, la già spedita messaggiera
Con l'amaro cerrito; un gran tumulto
Portando, che l'esercito è sconfitto,
Morta Camilla, annichilati i Volsci,
E i Teucri d'ogni cosa impadroniti
Stanno in campagna sul favor che porta
Sono da la vittoria, ti come a Turno;

DELL' ENEIDE

Libro Duodecimo.

Stette, poscia che vide affissi e doni
Già fino [illegible] i Latini, e fino per [illegible]
Di forze, ma di [illegible] e di [illegible],
Tra lui fatti [illegible], e che a lui [illegible]
Ognun [illegible] in [illegible] affisso attrada
Le [illegible], le [illegible] a i [illegible],
[illegible], implacabile, inquieto
Ardo, s'inanimisce, e al [illegible]
Prima in sè stesso. Qual [illegible] fora
Ch'allor d'[illegible] [illegible] e 'l [illegible]
[illegible], allor s'[illegible], allor si [illegible]
Contra chi 'l [illegible], che da lui si [illegible]
Gravemente ferito; e già [illegible]
Se la [illegible], [illegible] e [illegible]
Con le [illegible] s'arruffa, e con le [illegible]
Frange l'[illegible] [illegible] e [illegible] e [illegible]
Così la [illegible] [illegible] di Turno
Accesa, [illegible] e [illegible]:
E così [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[1876–1883]

[325–348]

L'aveul departe, a vimine vi fiom.
Latino non se cieses epetiatore
Ne fu con meraviglia ch'anzi a lui
Altri due ro it grandi, e di due parti
Del mondo si diverse e si remote,
Poster de l'agni al paragon venuti.
Egloso, poiché largo e ignoto il campo
Ebber davanti, non si fur da lungo
Vedeti a poca, che ovvero ostinati
Mossa l'un contra l'altro. I dredi in prima
S'avventar di lontano, indi s'urtare;
E 'l tenar degli scudi e 'l suon degli elmi
Fe la terra tremare, e l'aura si colpi
Fischii de' brandi. Le fortune latrone
Si mischiò col valore. In cotal guisa
Sopra al gran Sila e del Taverna in riva,
D'amore arsesi, con le frondi avverse
Van due tori animosi a riscontrarsi;
Che pavidi lo disparte se ne stiano
I lor maestri, s'ammutiano e guarda
La torma tutta, e le pierosche intanto
Sono dubbi a cui di lor martir e donna
Sia de l'armento a divenir comune;
Ed essi avendo, con le corna intanto
Si dan ferute, che le spalle e i fianchi

[1181-1188]

[illegible]

[illegible]

Mentre così confuso e forsennato
Si sta, la fatal asta Enea vibrando,
Apposta ove colpisca, e con la forza
Del corpo tutto gli l'avventa e fere.
Machina con tant'impeto non pinse
Mai sasso e mai non fu squarciata nube
Che sì tonasse. Andò di turbo in guisa
Stridendo, e con la morte in su la punta
Furïosa passò di sette doppi
Lo rinforzato scudo; e la corazza
Aprendo, ne la coscia gli s'infisse.
Diè del ginocchio a questo colpo in terra
Turno ferito. I Rutuli gridaro;
E tal surse fra lor tumulto e pianto,
Che 'l monte tutto e le foreste intorno
Ne rintonaro. Allor gli occhi e la destra
Alzando in atto umilmente rimesso,
E supplicante: Io, disse, ho meritato
Questa fortuna; e tu segui la tua:
Chè nè vita, nè venia ti dimando.
Ma se pietà de' padri il cor ti tange
(Chè ancor tu padre avesti, e padre sei),
Del mio vecchio parente or ti sovvenga.
E se morto mi vuoi, morto ch'io sia

[919-935]

Rendi il mio corpo a' miei. Tu vincitore,
Ed io son vinto. E già gli Ausoni tutti
Mi ti veggiono a' piè, che supplicando
Mercè ti chieggio: e già Lavinia è tua;
A che più contro un morto odio e tenzone?
Enea ferocemente alterò e torvo
Stette ne l'arme, e vòlti gli occhi a torno,
Frenò la destra; e con l'indugio ognora
Più mite, al suo pregar si raddolciva;
Quando di cima all'omero il fermaglio
Del cinto infortunato di Pallante
Negli occhi gli rifulse. E ben conobbe
A le note sue bolle esser quel desso,
Di che Turno quel dì l'avea spogliato,
Che gli diè morte; e che per vanto poscia
Come nemica e gloriosa spoglia
Lo portò sempre al petto attraversato.
Tosto che 'l vide, amara rimembranza
Gli fu di quel ch' ei n' ebbe affanno e doglia;
E d' ira e di furore il petto acceso,
E terribile il volto, Ah, disse, adunque
Tu de le spoglie d' un mio tanto amico
Adorno, oggi di man presumi uscirmi,
Sì che non muoia? Muori: e questo colpo

Ti dà Pallante, e da Pallante il prendi,
A lui, per mia vendetta e per sua vittima,
Te, la tua pena, e 'l tuo sangue consacro.
E, ciò dicendo, il petto gli trafisse.
Allor da mortal gielo il corpo appreso
Abbandonossi; e l'anima di vita
Sdegnosamente sospirando uscío.

[948-952]

FINE.

INDICE.

Ai lettori.....Pag. v
Argomenti xvii
Libro Primo..... 1
— Secondo..... 51
— Terzo..... 104
— Quarto..... 150
— Quinto..... 194
— Sesto..... 245
— Settimo..... 300
— Ottavo..... 350
— Nono..... 396
— Decimo..... 448
— Undecimo..... 506
— Duodecimo..... 564